

Un esorcismo contro la guerra di Gianfranco Capitta (il manifesto, 30/10/2005)

Un viaggio nella profondità dello spirito del teatro è quello che ci mostra Pippo Delbono con un suo antico spettacolo, che pochissimi però hanno visto perché risale a prima di Barboni, E' rara l'occasione quindi, ma è raro anche il fatto di vedere Delbono alle prese con una drammaturgia che nasce addirittura da Shakespeare. Si tratta infatti dell' Enrico V , alle prese con le sue contraddittorie guerre contro la Francia. E come nell'originale , lo spettacolo si apre col funerale di Falstaff che del re è stato compare e rivale. Qui il protagonista assoluto è lui, Enrico/Delbono, consumato dal potere ma violento come un leone, tanto crudele quanto fratello di altri infelici re shakesperiani. Pochi gli attori della sua compagnia abituale (Pepe Robledo e Gustavo Giocosa), e una truppa di giovani allievi a impersonare gli opposti eserciti. Bardati nell'opacità scabra di lane pesanti, in eterno movimento guerresco e interiore, rosi dal comando e dal modo di ingraziarselo, Delbono e gli altri compiono una sorta di esorcismo contro tutte le guerre, il loro prezzo di sangue e l'insensatezza delle loro motivazioni. L'orrore non è sulla scena con loro, ma nelle radici culturali e avidi che ne sono all'origine. Un affresco storico , "alla maniera di Pippo", che colpisce come un cazzotto, e sembra già contenere le future visioni liriche di altri spettacoli. Un tassello importante per capire un percorso teatrale basato sul rigore e sulla generosità. Citato nel film che Delbono sta ultimando, questo Enrico V è stato invitato prossimamente al festival shakesperiano di Stratford on Avon.